Documento unitario DC-PCI-PSI-PSDI-PRI

La Calabria chiede l'intesa a Roma tra i partiti

Un nuovo destino della regione possibile solo in una prospettiva di rinnovamento del Mezzogiorno e del Paese

«I partiti democratici calabresi sollecitano una rapida e positiva conclusione del confronto politico che sta impegnando le forze politiche costituzionali per la realizzazione di un'intesa capace di risolvere i gravi problemi che la crisi del Paese pone. La situazione economica e sociale e lo stato dell'ordine pubblico richiedono risposte immediate per assicurare certezze democratiche e per arrestare i gravi processi di degradazione. Solo un accordo tra i partiti democratici per la formazione di un governo che poggi sul più ampio consenso e goda della massima autorità democratica, potrà costituire un punto di riferimento per raccogliere le immense energie del popolo italiano al fine di superare la crisi attuale».

Nuovo indirizzo

Sono queste le principali affermazioni politiche contenute nel documento concordato tra DC, PCI, PSI, PSDI e PRI della Calabria; in esso vengono inoltre affrontati i punti fondamentali di un nuovo indirizzo governativo che abbia — come viene detto — una rigorosa caratterizzazione meridionalista. I partiti dell'intesa non fanno un elenco indiscriminato di richieste per la Calabria, ma avanzano, in una visione unitaria dei problemi del Mezzogiorno e del Paese intero, una serie di proposte riguardanti la situazione economica e sociale, quella dell'ordine pubblico, con particolare riferimento all'estendersi del fenomeno mafioso, e quella delle autonomie locali.

Il punto di partenza è, naturalmente, la dimensione della crisi calabrese, vista come una delle espressioni più preoccupanti della crisi generale del Paese, e la necessità di affermare pienamente in Calabria i valori dello Stato democratico e repubblicano. La lotta all'inflazione (attraverso la riqualificazione della spesa pubblica e l'eliminazione degli sprechi) e per l'allargamento della base produttiva del paese (attraverso scelte, misure, investimenti, fondamentalmente nell'agricoltura e nell'industria), è il filo conduttore delle proposte, a volte anche assai articolate, che si connettono alle scelte più generali riguardanti il piano pluriennale della Cassa del Mezzogiorno, quello agricolo-alimentare da approvare, la verifica degli impegni di insediamenti industriali assunti negli anni passati, l'utilizzazione dei fondi della legge di riconversione industriale, di quelli per la disoccupazione giovanile, ecc.

Si esprime la consapevolezza che tutto ciò potrà andare avanti se si affermerà la democrazia, si costruirà compiutamente lo stato democratico in Calabria combattendo i fenomeni di disgregazione, di lacerazione, di degenerazione clientelare, di violenza, se si avvicineranno i cittadini alle istituzioni repubblicane, rendendoli protagonisti di una grande opera di rinnovamento.

La Calabria, dunque, non si rassegna di fronte alle immani difficoltà che le stanno davanti, di fronte al rischio di una sua definitiva emarginazione, di fronte all'esplodere, al suo interno, di fenomeni di vero e proprio regresso. Raccoglie, invece, le sue forze e indica decisamente la strada dell'unità come condizione indispensabile per affrontare positivamente la sua condizione e quella dell'Italia intera, avendo sperimentato nella storia più recente il peso negativo della divisione fra le forze democratiche e nel popolo.

E' una ulteriore prova di quanto siano lontani dalla realtà del paese i bizantinismi, le lungaggini, le incertezze presenti nell'atteggiamento della DC nella trattativa di governo e di come sia necessario raggiungere con speditezza un accordo in grado di dare serie risposte alla situazione italiana. Ed è, penso, un segno anche di quanto non sia forte, oggi, nel paese, la tendenza allo scontro frontale, alla contrapposizione lacerante fra le forze democratiche.

Se nel '47 quella tendenza prevalse fu anche perchè in una parte fondamentale dell'Italia, il Mezzogiorno, forte era l'anticomunismo, limitata l'esperienza unitaria, non adeguato lo sviluppo di una coscienza democratica ed antifascista. Non c'è chi non veda la profonda diversità esistente nella situazione di oggi. Non è un caso che nel Mezzogiorno si sia vissuta e si stia vivendo una esperienza certamente travagliata ma indicativa, come quella delle intese democratiche per governare Regioni e Comuni.

E' nel Paese, dunque, che esistono, nonostante i guasti degli ultimi mesi, punti di riferimento solidi per un processo di comprensione, di solidarietà, di intesa tra le forze democratiche. Il destino di una regione come la Calabria, che vive in maniera bruciante tutti gli aspetti della crisi italiana, è strettamente collegato alla sorte della democrazia repubblicana, alla sua capacità di difesa e di rinnovamento. Proprio qui, in uno dei punti più dolenti dell'Italia, si gioca una partita importante per difendere, affermare compiutamente lo Stato democratico, portandovi tutta la carica rinnovatrice di masse immense, finora tenute sostanzialmente fuori di esso.

Rispondenza

Ciò non si può fare senza l'unità. Lo sforzo che, in mezzo a mille difficoltà ed ostacoli, stanno compiendo le forze più consapevoli e democratiche della Calabria, in presenza di gravi insufficienze nella iniziativa governativa, è proprio questo. Questo sforzo deve trovare una rispondenza, una risposta nella politica del governo e nell'azione dello Stato. Ecco il perchè del documento unitario, ecco perchè la Calabria, come tutto il Mezzogiorno, preme per un accordo fra le forze democratiche nazionali. Ecco perchè è significativo che lo sforzo dei partiti democratici calabresi abbia trovato già nel Parlamento una sensibilità, un appoggio importante, un incoraggiamento di notevole valore, come dimostra la visita, attesa dalle popolazioni calabresi, che il presidente della Camera Ingrao compirà il 2 giugno nella nostra regione. Anche qui si ritrova la possibilità di una lotta che superi l'estraneità dello Stato e il ribellismo, sappia parlare, impegnandole, alle nuove generazioni, dia la fiducia nella possibilità di cambiare la condizione del Mezzogiorno.

Franco Ambrogio

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi 25 maggio.

Dovrebbe concludersi con la votazione finale il 9 giugno

Ha preso avvio la discussione sull'aborto a Palazzo Madama

Il gruppo democristiano non ha posto eccezioni di incostituzionalità - Mario Gozzini, cattolico, eletto nelle liste del PCI: «Nella legge la chiara volontà dell'intervento pubblico per prevenire» - Intervento della compagna Giorgi Talassi - Il problema dei consultori

ROMA — L'atteso conclusivo dibattito della legge sull'aborto da parte dell'assemblea del Senato ha avuto ieri un avvio sereno, in una atmosfera di civile confronto. Il fatto stesso che il gruppo democristiano, a differenza di quanto era avvenuto alla Camera, abbia deciso di non porre l'eccezione pregiudiziale di incostituzionalità da il segno di un orientamento prudente ed anche preoccupato.

Questa è la prima impressione. Certo il dibattito si prospetta assai lungo: sono iscritti a parlare oltre 80 oratori, di cui ben 58 di parte democristiana. La discussione si concluderà il 3 giugno; l'esame degli articoli sarà iniziato in pratica il 7 giugno e si concluderà con la votazione finale giovedì 9.

Ieri ha aperto il dibattito il senatore Mario Gozzini, cattolico fiorentino eletto nelle liste del PCI e che ora fa parte, all'interno del gruppo della sinistra indipendente, di quella schiera di cattolici democratici che qui al Senato è particolarmente rappresentativa di quelle forze cattoliche progressiste che già nella battaglia del referendum per il divorzio avevano contribuito a far prevalere le soluzioni più corrispondenti alle esigenze popolari e culturalmente avanzate.

Anche in questa circostanza i cattolici democratici presenti al Senato hanno svolto un ruolo costruttivo, accettando di confrontare apertamente con i comunisti i socialisti e le altre forze democratiche le proprie idee e posizioni su alcuni punti del testo votato alla Camera con lo scopo di migliorarlo. Questi miglioramenti ci sono stati e riguardano essenzialmente la prevenzione e la funzione dei consultori.

Il discorso del senatore Gozzini è stato tutto teso a dialogare con gli altri cattolici, quelli che siedono sui banchi democristiani. Il fenomeno dell'aborto — ha detto — va inquadrato nel contesto di una società che è abortiva per natura in quanto non esita a sacrificare la vita umana sull'altare del profitto, della produttività, del dominio politico ed economico. Il «no» cattolico alla legge per l'aborto sarebbe pertanto più credibile se fosse preceduto da «no», altrettanto forti e impegnati, contro i vari aspetti negativi di questo tipo di società. «L'aborto porta gravi compiti a tutta la Chiesa» ha scritto recentemente il quotidiano cattolico *l'Avvenire* riferendo sull'assemblea dei vescovi. Certo — ha commentato Gozzini — ma forse ieri non ne poneva?

Occorre rifiutare la rassegnazione all'aborto: questo, secondo Gozzini, è lo spirito che pervade il testo della legge dal quale non solo — ha detto — è scomparso ogni cedimento verso la considerazione dell'aborto come diritto civile di libertà, ma da cui emerge una chiara volontà di intervento pubblico sia per rimuovere le cause dell'aborto, sia ai fini dell'educazione sessuale e della diffusione degli anticoncezionali.

Per il gruppo comunista ha aperto gli interventi la compagna Renata Giorgi Talassi che ha portato nel dibattito la sua esperienza di dirigente del movimento femminile democratico. Si dice che variare una legge che renda possibile l'aborto — ha subito osservato rivolgendosi ai banchi democristiani — incoraggi la corruzione, la mercificazione sessuale, l'egoismo individuale. Ma il voler chiudere gli occhi di fronte alla drammatica realtà dell'aborto clandestino per lasciare le cose come stanno non è proprio questo un pericolo di ulteriore disgregazione sociale e morale?

Questa legge — ha osservato la nostra compagna — viene a cadere in una situazione generale del paese caratterizzata da un lato dalla assenza quasi completa di misure di prevenzione (di cui gli «aborti bianchi» nelle fabbriche sono una delle tante spaventose conseguenze) e di ignoranza dei metodi contraccettivi, quindi da una grave e non facilmente superabile arretratezza scientifica e assistenziale; dall'altro lato dal fatto veramente nuovo, esplosivo e quindi fortemente positivo della presenza crescente di una coscienza nuova delle donne.

Che i comunisti siano per una vera, ampia e generalizzata azione di prevenzione dell'aborto non ci possono essere dubbi. — ha affermato la compagna Talassi, rispondendo ai due oratori dc, Barbi e Colella, che avevano ribadito la tesi secondo cui l'aborto va combattuto con misure preventive — perchè proprio i comunisti sono stati i primi a presentare e far approvare dal Parlamento la legge su consultori per la tutela della maternità e della prima infanzia, per la salute sessuale, per la pianificazione familiare.

Il punto dolente è semmai che l'attuazione di questi consultori ha trovato forti difficoltà in numerose Regioni: per motivi politici e ideologici espressi dalla DC, oltre che per l'esiguità del finanziamento. Il fatto che qui al Senato lo stanziamento per i consultori sia stato portato da 10 a 60 miliardi annui è una riprova della concretezza della volontà delle forze favorevoli alla legge di attuare la prevenzione.

Ma per superare le cause economiche, sociali e culturali del fenomeno dell'aborto clandestino occorre modificare nel profondo questa società, è necessaria una vasta e tenace battaglia cui partecipino tutte le forze democratiche. Anche per questo è necessario che la legge sull'aborto sia approvata subito e venga applicata senza altri ritardi.

Per parte socialista ha parlato il senatore Gaetano Scamarcio. Egli ha affermato che ci troviamo di fronte ad una normativa più completa ed organica, che può essere tollerata anche da quella parte che contro di essa si è opposta per motivi di fede o per morali convincimenti.

co. f.

Oggi l'UDI raccoglie le firme per la legge

ROMA — A partire dalle 10 di stamane, fino alle 17 in cento punti diversi della città, dalla periferia al centro storico si raccoglieranno le firme per una petizione, lanciata dall'UDI, nella quale si chiede che la legge sull'aborto sia approvata nel più breve tempo possibile mantenendo fermi alcuni punti acquisiti. La raccolta di firme sarà anche un'occasione di incontro fra donne romane e di altre città. Discuteranno insieme non solo del valore della legge che è in discussione al Senato, ma anche del clima di tensione e di violenza che ha caratterizzato in queste ultime settimane la vita di Roma e di altre città. «Dimostriamo con la nostra presenza — dice il volantino dell'UDI — e ancora una volta che le donne vogliono una città come spazio di confronto civile e umano».

A conclusione della raccolta delle firme (una grossa fase preliminare di questo lavoro è stata svolta nei precedenti giorni in tutto il paese) si svolgerà a Palazzo Braschi (verso le 18) un'assemblea. Quindi la petizione sarà consegnata da una delegazione al Senato.

Il seminario della Fondazione Basso

ROMA — Oggi alle ore 17 presso la Fondazione Basso in Via della Dogana Vecchia 5, Mario Nuti introdurrà un seminario su «Piano socialista e teoria economica» nel quadro del seminario sulla pianificazione negli anni '30.

Pressioni e spinte corporative democristiane ritardano i lavori della commissione

ENTI INUTILI: LA DC VORREBBE SEPPELLIRE SOLO... I CADAVERI

Un primo bilancio dopo tre sedute «operative» in sede parlamentare - Tentativi di impedire il passaggio di competenza alle Regioni - La richiesta dei comunisti: sfoltire la giungla e pervenire ad un vero riordino

Troppo lontane le posizioni di governo e sindacati

Interrotte le trattative nella vertenza-scuola

ROMA — Ieri sera verso le 23 si sono interrotte le trattative fra i sindacati scuola confederali ed i Ministri Malfatti e Stammati. Il segretario del Sinascel Cisl ha illustrato i punti di disaccordo col governo:

1) richiesta da parte del governo di costituire un primo livello di qualifica funzionale con trattamento economico inferiore a quello attuale; 2) la non accettazione da parte del governo della richiesta di unificazione del personale docente laureato in un unico livello con uguale trattamento economico e senza differenziazioni interne; 3) l'individuazione nella proposta fatta dal governo di un sistema di nuovo inquadramento rigido che potrebbe costituire il modello di tutte le categorie del pubblico impiego; 4) nessuna risposta è stata data alle richieste sulla decorrenza giuridica ed economica al primo ottobre 1977 dell'immissione in ruolo del personale precario; al riconoscimento per intero del servizio preruolo, per il personale docente e non docente; alla definizione della nuova misura retributiva per il personale docente e non docente.

Il compagno Roscani, segretario della CGIL scuola, ha sua volta dichiarato che i sindacati scuola confederali chiederanno alla Federazione sindacale unitaria di impegnarsi sulla vertenza scuola coordinandola con quella del pubblico impiego. Le iniziative di lotta del personale della scuola quindi saranno raccordate con quelle del pubblico impiego.

ROMA — Dopo le prime tre sedute «operative», si può tracciare un iniziale bilancio dell'attività della Commissione interparlamentare per il parere al governo sulle norme delegate per il riordinamento degli Enti pubblici, che si occupa della soppressione o del mantenimento di tutta quella vasta giungla che va sotto il nome di *Enti inutili*.

Lo spirito informatore che doveva guidare i lavori della Commissione avrebbe dovuto essere quello di dare al governo pareri tali da permettere di sfoltire il più possibile tale giungla, in modo da pervenire ad un vero riordinamento degli enti pubblici, come da tempo si auspica, anche per la necessaria riduzione e qualificazione della spesa pubblica.

Questo è l'orientamento con il quale i parlamentari comunisti hanno affrontato la discussione su una serie di organismi venuti già all'attenzione della Commissione; non altrettanto si può dire dei democristiani, i quali, subendo pressioni e spinte localistiche e corporative, a volte anche contrastanti tra loro, pare stiano seguendo la linea di seppellire soltanto... i cadaveri, cioè gli Enti obsoleti, praticamente già estinti e di mantenere in vita, invece, tutti quelli che possono rappresentare ancora fonte e momento di potere, provocando anche un po' di polverone sulla sorte dei dipendenti.

La nostra posizione è, al proposito, molto chiara e cogliè appieno lo scopo proprio della legge 70, quello cioè di mantenere in vita, di quelli indicati nella tabella annessa alla legge, solo gli Enti per i quali ci sono forti motivazioni di esistenza (che sono chiaramente indicate nell'articolo tre), mentre per tutti gli altri si dovrebbe procedere senza indugio alla soppressione. Gli Enti ancora validi, ritengono i comunisti, debbono passare alle Regioni non si deve, al contempo, procedere ad alcun licenziamento, ma risolvere il problema sulla linea che già la legge e gli accordi sindacali tracciano.

Profondamente diverso, da quanto si evince dalle prime riunioni della Commissione, sembra l'intendimento della DC, la quale pare addirittura voler precostituire alcune posizioni di fatto, mantenendo in vita Enti in quei settori come quello dell'agricoltura, che l'applicazione della legge 382 prevede di passare interamente alle Regioni.

E' evidente che se restano in vita determinati enti, si compromette seriamente una corretta applicazione della legge 382, anche perchè per alcuni organismi, e il caso appunto degli Istituti sperimentali, si propone addirittura la soppressione, ma il passaggio delle competenze non alle Regioni, bensì al ministero.

La presenza attenta del gruppo comunista ha comunque permesso l'ottenimento di alcuni positivi risultati, con l'accettazione di diverse proposte e la modifica di alcuni pareri su enti che si volevano mantenere e per i quali si è invece chiesta la soppressione.

n. c.

Errata corrige

Per una svista tipografica nel titolo di ier, sul convegno «Energia ed Enti locali» è comparso il verbo «redarre» invece di redigere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Dalla Commissione speciale che esamina i progetti di riforma

Ascoltati alla Camera i capi dei servizi di sicurezza e informazione

A Casardi (Sid) e Santillo (SdS) rivolte numerose domande sulla articolazione organizzativa e l'attuale consistenza numerica dei due apparati - Entrambi hanno espresso parere contrario all'unificazione dei servizi

ROMA — La commissione speciale della Camera, cui è affidato l'esame dei vari progetti di legge sulla riforma dei servizi di informazione e di sicurezza, ha ascoltato ieri il capo del SID, ammiraglio Casardi, e il capo dell'SdS (ex Antiterrorismo), dott. Santillo. E' la prima volta, nella storia del Parlamento italiano, che i capi dei servizi segreti vengono consultati per la elaborazione della legge che ne regolerà gli indirizzi e l'attività. Ai capi dei due servizi di sicurezza sono state rivolte numerose domande.

L'ammiraglio Casardi — la cui consultazione è durata più di 2 ore — ha espresso la propria contrarietà alla unificazione degli attuali due servizi — prevista nel progetto del governo — sia dal punto di vista strutturale che funzionale. Secondo l'alto ufficiale dovrebbero restare due servizi (di questo parere si è poi dichiarato anche il dott. Santillo, ascoltato subito dopo) e cioè mantenere in piedi il SID come servizio di carattere squisitamente militare e l'SdS con compiti non solo di informazione ma anche di prevenzione e repressione dei reati. Anche il capo del SdS sia pure in termini più sfumati, si è dichiarato favorevole a due distinti servizi.

Casardi ha fornito alla commissione una dettagliata informazione sui vari uffici, reparti e centri in cui è organizzato il SID. Ha citato i mezzi e gli organici di cui dispone (si parla di una struttura con circa tremila uomini escludendo gli informatori, la grandissima maggioranza dei quali — circa il 90 95% — provengono dall'arma dei carabinieri). Ha parlato di mezzi tecnici moderni fra cui un centro elettronico di elaborazione di dati e un ufficio trasmissioni. Il capo del SID ha lamentato l'attuale situazione legislativa che non consente l'uso di alcuni apparecchi da lui ritenuti essenziali (come, ad esempio, le microspie ed altri strumenti di intercettazione). Di questa opinione è anche il dottor Santillo.

Rispondendo ad una domanda del compagno onorevole Ricci, l'ammiraglio Casardi ha dichiarato che fra SID e SDS esiste soltanto un puro e semplice scambio di informazioni. Questa affermazione è stata confermata dal dottor Santillo il quale ha detto che il servizio di sicurezza passa al SID notizie che poi vengono rielaborate e utilizzate. A proposito dei compiti e del ruolo affidati agli uomini dei due servizi di informazione e di sicurezza, una sostanziale differenza è emersa dalla consultazione dei capi del SID e del SDS. Mentre gli uomini del SID non svolgono compiti di polizia giudiziaria e quindi non intervengono operativamente, ma si limitano alla informazione, quelli del SDS hanno tutti la qualifica e i compiti attribuiti agli agenti di polizia giudiziaria e quindi intervengono «operativamente» in via diretta. A Casardi e Santillo è stato quindi chiesto quali sono le carenze più gravi da superare affinché i servizi di sicurezza possano assolvere i loro compiti nella lotta contro l'eversione. Questa la loro risposta: occorrono più uomini e più mezzi finanziari e maggiori possibilità di intervento, soprattutto nell'uso di strumenti e apparecchi sofisticati per le intercettazioni, per l'ascolto e la organizzazione di radio spie.

Qual è il criterio con cui vengono scelti gli informatori del SID e come viene guidata la loro attività? ha poi chiesto a Casardi il compagno Martorelli cui la domanda è stata posta anche dal socialista Labriola). «Tutti possono essere utili», ha risposto il capo del SID il quale ha aggiunto che l'utilità viene «verificata nel lavoro». Quanto ai limiti sul piano delle categorie, esistenti nella scelta di informatori e collaboratori, Casardi ha dichiarato che «non ci sono limiti». Ciò significa che potere regiudiziario anche fra i magistrati?, ha domandato allora Labriola. — «Ribadisco che non ci sono limiti», ha risposto il capo del servizi di sicurezza.

Adesso è stato anche chiesto quali sono i «doveri» imposti ai collaboratori del SID, una volta esaurito il loro rapporto con il servizio. Questa la risposta: «Hanno l'obbligo di conservare il segreto per sempre». Si deve spiegare in questa chiave il comportamento del fascista e spia del SID Guido Giannettini, sul banco degli accusati al processo di Catanzaro per la strage di Piazza Fontana?

Durante la consultazione è stato sollevato anche il problema del segreto di Stato. Il compagno Martorelli ha chiesto a Casardi quali criteri vengono seguiti: «Quelli indicati dal decreto legge del 1941» (una disposizione emanata quindi in pieno regime fascista e con l'Italia in guerra). «La valutazione comunque — ha detto Casardi — è soggettiva». Rispondendo ad un'altra domanda sia Casardi che Santillo hanno riconosciuto che il grado di informazione che sviluppano i due servizi da loro diretti, è insufficiente di fronte alla situazione del terrorismo nel Paese.

Il capo del SID è stato poi interrogato dal TG 1. Cosa ne pensa della ipotesi — egli è stato chiesto — secondo cui dietro all'eversione in Italia ci sarebbero servizi segreti stranieri? «Di questi problemi — ha detto Casardi — ne ho parlato in commissione. Non posso dare una risposta precisa. Ciò comporterebbe affermazioni che non mi sento di poter fare. Posso solo aggiungere che servizi segreti ci sono dappertutto». Una mezza ammissione, insomma.

I nostri servizi di sicurezza sono efficienti o meno? «Certamente sono efficienti — ha risposto Casardi, contraddicendo in parte quanto aveva dichiarato in commissione — anche se necessitano di una ristrutturazione. Solo che della efficienza nessuno ne parla».

Anche al dottor Santillo il TG 1 ha posto alcune domande, alle quali però il capo dell'SdS si è rifiutato di rispondere.

Sentiti i capi del SID e dell'SdS, la «commissione speciale» della Camera ascolterà, in una prossima seduta, il presidente del Consiglio Andreotti, che concluderà il dibattito a nome del governo.

Alcuni nodi dovranno essere sciolti, fra cui quello della unicità o meno dei servizi di sicurezza sul quale i pareri non sono univoci.

Sergio Pardera

Il governo ha emesso il decreto

Finalmente esecutivo l'accordo tra Italia e Tunisia sulla pesca

ROMA — Solo dopo che altri quattro motopesca di Mazara del Vallo sono stati sequestrati al largo delle coste della Tunisia dalla marina militare di quel paese, il governo italiano si è finalmente deciso ad emettere il decreto che, rendendo esecutivo l'accordo italo-tunisino (di un anno fa!) per la pesca nel Canale di Sicilia, autorizza l'erario a pagare la prima rata dell'indennizzo alla Tunisia per l'uso dei suoi banchi di pesca da parte della marineria italiana.

Lo ha ammesso ieri pomeriggio a Montecitorio il sottosegretario agli Esteri Luciano Radi rispondendo ad interrogazioni comuniste e democristiane presentate in seguito al nuovo sequestro, del 7 maggio, di quattro pescherecci siciliani. Due di essi sono stati rilasciati dì lì a tre giorni senza che Tunisi chiedesse il pagamento di penali. Altri due invece (il *Paola Bassi* e il *Palma I*) — ha riferito Radi — sono tuttora sotto sequestro nel porto di Biserta con gli interi equipaggi in attesa del risultato di un supplemento d'indagine delle autorità tunisine sulla tonalità dell'accusa originaria di esercizio illegale della pesca.

Il governo ha teso ad ogni buon conto a sdrammatizzare l'ennesimo incidente, da un canto escludendo che il nuovo sequestro possa essere considerato come una ritorsione per il ritardato pagamento dell'indennizzo da parte italiana; e dall'altro lato sottolineando che i contatti al più alto livello diplomatico e governativo starebbero a dimostrare come, almeno questa volta, tutto sarebbe stato originato da una differenziata tra le indicazioni delle carte nautiche in possesso della marina militare tunisina e quelle contenute nelle carte annesse all'accordo sulla pesca. Ma se così fosse, non si spiegherebbe perchè due dei motopescherecci mazaresi sono tuttora sotto sequestro.

Radi ha infine assicurato che da parte tunisina ci si è impegnati ad un più oculato uso della marina militare, con la proibizione dell'uso delle armi (l'anno scorso un marinaio siciliano fu ucciso, e stavolta per un pelo non ce scappato un altro morto) ed una più prudente utilizzazione dell'istituto del fermo dei motopesca soprattutto quando si tratta di unità della marineria mercantile italiana.

Insoddisfazione nelle repliche: parziale da parte del dc Calogero Pumilia (che nella sua interrogazione era tornato ad invocare la sorveglianza della marina militare italiana «a protezione» dei nostri motopesca impegnati nel Canale); e totale da parte del compagno Paolo Guerrini che ha sottolineato il carattere inadeguato della risposta del governo e la caratteristica sempre contingente dei suoi interventi, che non possono certo — per questa loro natura — spezzare una monotona spirale di contenzioso. Se non dobbiamo fare i poliziotti per i nostri pescatori — ha detto tra l'altro —, non dobbiamo nemmeno contentarci di soluzioni temporanee. L'accordo di pesca dell'anno scorso non doveva e non va considerato un punto di approdo ma solo il primo passo verso una politica completamente nuova.

E' giunto il momento — ha concluso Guerrini — di avviare con i paesi mediterranei, anche in considerazione del nuovo diritto marittimo e della politica CEE, un nuovo rapporto, di cooperazione e di integrazione economica nel campo della pesca.

g. f. p.

La delibera del CIP non ha giustificazioni e va rivista

Perché è rincarata la carta per i quotidiani?

ROMA — Qualche giorno fa si è riunito in gran segreto il Comitato interministeriale prezzi (Cip) di cui è presidente il ministro dell'Industria, l'on. Donat Cattin. Solo a tarda ora della sera, in poche righe di agenzie di stampa, è stata resa nota una deliberazione molto grave: quella dell'aumento del prezzo della carta per i quotidiani. Con tale decisione il prezzo è salito a 388 lire il chilo. Così da aprile dello scorso anno vi è stato un aumento oscillante dalle 38 alle 46 lire al chilogrammo, un colpo molto duro per l'editoria quotidiana.

Il ministro dell'Industria si è ben guardato dal dire una sola parola su questa decisione che non trova, a parer nostro, alcuna giustificazione. Non solo: le forze sociali, le forze politiche non sono state messe in grado di dire la loro. Eppure si trattava, con l'aumento del prezzo della carta, di incidere pesantemente sullo stato dell'editoria già colpita da una crisi che mette in discussione lo stesso pluralismo dell'informazione.

Dunque vediamo come sono andate le cose: nel novembre dello scorso anno gli industriali della carta chiesero un aumento di 22,5 lire al chilogrammo. Fu stabilito, di massima, di concedere 19 lire in più al momento in cui si fosse deciso l'aumento del prezzo dei quotidiani. La richiesta degli industriali cartai aveva, tra le sue motivazioni, quelle della esistenza della tassa del 7% sui cambi di valuta, del deposito previo del 50% sulle merci di importazione che venivano a gravare sui costi. In questa situazione, è bene rimarcarlo, fu preso l'orientamento di massima di un aumento di 19 lire al chilo. Vediamo qual è la situazione al momento in cui non solo si danno queste 19 lire ma se ne aggiungono altre 19. La tassa sui cambi e il deposito previo non ci sono più, mentre vi è stata la fiscalizzazione degli oneri sociali che agisce anche per le aziende della carta. L'accordo sindacati-confindustria ha portato, per ricongiungimento graduale, ad una riduzione del costo del lavoro. Si può contrapporre a questi dati di fatto il costo del rinnovo contrattuale, ma vi è anche da dire che il meccanismo triangolare in questi mesi non ha subito peggioramenti a danno della nostra moneta e, sul piano internazionale, il prezzo delle materie prime necessarie non ha subito mutamenti. La logica porta a concludere quindi che la decisione del Cip va rivista o, quanto meno devono essere date motivazioni che, allo stato dei fatti, non sembrano esserci.

Anche ad un'altra domanda occorre dare una precisa risposta. Su quale base si è effettuato il calcolo per la carta dei quotidiani? Vi sono piccole cartiere con impianti vecchi che hanno costi più elevati proprio per la mancanza di un ammodernamento tecnologico. Ma la produzione maggiore della carta da quotidiani viene dalla cartiera di Arbatax, del gruppo Fabbri, un vero e proprio monopolio della carta, che gode, oltretutto, di particolari condizioni di favore. Le navi che trasportano la materia prima dalla Scandinavia e da altri paesi sbarcano direttamente nel porto sardo. Le cartiere che operano nel continente invece hanno spese di trasporto superiori. Non solo. L'ente cellulosa rimborsa 12,70 lire al chilo alle cartiere di Arbatax coprendo le spese di trasporto via mare del prodotto dalla Sardegna al continente. E questo il ministro dell'Industria dovrebbe saperlo visto che l'ente cellulosa è sotto il suo controllo.

Ancora: vi è una linea di tendenza, possiamo dire mondiale, a produrre carta facendo economie di materia prima. E' possibile, e anche le aziende italiane potrebbero farlo, produrre carta ad una grammatura inferiore con risparmio di legno-cellulosa, passando dagli attuali 48,8 grammi a metro quadro ai possibili 45 grammi a metro quadro. La delibera del Cip si muove in direzione opposta. Infine la decisione del Cip introduce differenziazioni, fra il prezzo della carta per rotoffset e quello del tipo standard. E' che non ha alcuna giustificazione. C'è che poi merita di essere segnalato è la rapidità con cui si è accolta da parte del Cip la richiesta degli industriali. Presentata il 1. marzo, il 17 veniva approvata la delibera. Un vero e proprio record.

Come si vede i problemi da affrontare sono molti e complessi: in primo luogo quello di tutto il settore della carta, del ruolo della cellulosa, dello sviluppo produttivo collegato alla forestazione. Anche in questa sue decisioni come quella presa dal Cip, oltretutto immotivate sono del tutto intempestive. Non risolvono il problema della produzione di carta e aggravano quelli complessivi dell'editoria, proprio mentre si sta producendo uno sforzo per arrivare finalmente a una riforma.

a. ca.

Dalle Regioni

Chiesto un incontro con il governo per radio e TV locali

ROMA — Le Regioni hanno chiesto di incontrarsi con il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Vittorino Colombo, per un chiarimento della politica radiotelevisiva a seguito — stando a quanto è trapelato dalla riunione che i presidenti delle Giunte e dei Consigli regionali hanno tenuto nei giorni scorsi a Roma.

Le Regioni sollecitano il ministro Colombo a presentare il testo legislativo che disciplina l'emittenza locale e, contemporaneamente, invitano la RAI a procedere al decentramento produttivo e al varo della «Terza rete» televisiva.

Sulle emittenti locali, precisano che il governo deve limitarsi a proporre una legge-quadro che, fissati i principi generali, detegni alle Regioni la disciplina del settore.

Quanto alla «Terza rete», propongono un confronto allo scopo di definire tempi, sedi e modi della produzione decentrata dei programmi, destinati sia all'ambito locale, sia alle «Reti» nazionali.

Per il decentramento della RAI, le Regioni «chiedendo il superamento dell'attuale situazione, in cui tutto dipende dal centro» e propongono, quindi, «il potenziamento delle sedi periferiche e il loro collegamento con le istituzioni rappresentative decentrate.

Oltre che al ministro Colombo, le Regioni si sono rivolte al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, sen. Tavani, al presidente della RAI, Grassi, e ai responsabili del settore radiotelevisivo dei Partiti.

Organizzati dal SUNIA

In ogni provincia uffici legali per gli inquilini

ROMA — L'assemblea nazionale dei legali del SUNIA (per un servizio democratico a tutela degli inquilini per una corretta applicazione dell'equo canone), che si è svolta a Roma presenti oltre cento avvocati e numerosi magistrati e dirigenti politici e sindacali, ha deciso di dotare l'organizzazione degli strumenti e delle strutture tecnico-legali, in attesa di una autentica riforma delle locazioni. E' stato inoltre deciso la costituzione, in tutte le province, di uffici vertenze a completa disposizione degli inquilini, per la corretta applicazione della legge di equo canone.

Sulla base della richiesta del SUNIA di una proroga generalizzata di tutti i contratti per i tempi strettamente necessari per l'approvazione della nuova legge, si è fatto appello alla mobilitazione degli inquilini. Ci sono già state manifestazioni a Bologna, Milano, Livorno e in altre città nel corso delle quali delegazioni si sono incontrate con autorità comunali, regionali e prefettizie e con la magistratura per chiedere con forza la sospensione degli sfratti.

Intanto, al termine dell'assemblea dei quadri del sindacato degli inquilini, è stata approvata una mozione in cui si chiedono sostanziali modifiche al disegno di legge governativo. Si chiede che sia garantita la stabilità nelle locazioni; di rivedere i congegni per la determinazione del canone; di graduare nel tempo l'applicazione dell'equo canone; estendere l'equo canone alle locazioni adibite a servizi commerciali e artigianali.